

ANTONIO DE GIULIANI E LE TENSIONI DELL'EUROPA*

Fabio Russo

I - Alcune considerazioni anche brevi sulla figura di Antonio de Giuliani¹, nato a Trieste nel 1755 e ivi morto nel 1835, vissuto viaggiando e osservando scrupolosamente i modi di condursi di una nazione in riferimento all'ambiente naturale (nativo), ci portano a un interessante quadro dell'Europa di quel tempo ricavato da un punto di osservazione fisso che è la sua Città, e da uno mobile costituito dai continui sondaggi di lui sul posto, dopo essersi allontanato la prima volta da Trieste come il luogo di riferimento usuale, che gli fa dire "La mia Patria è Trieste".

L'Europa e Trieste sono altresì le due piste complementari del suo lavoro di confronto condotto sulle condizioni ambientali, climatiche, etniche, economiche, socio-culturali di un'area geografica, sul mutare dei tempi e delle direttrici di mercato, lui dedito sin dagli anni della sua formazione giovanile agli studi giuridici e linguistici (Collegio dei Gesuiti a Trieste, Università di Vienna). Coglie le varie esigenze, non nasconde i disagi che vede, non abbellisce la realtà sia agli occhi del sovrano cui si rivolge, sia come suo procedimento di lavoro. Stende subito dettagliate relazioni intorno al campo d'indagine. Così scrive, con un modo di intitolare parallelo, le *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della Monarchia Austriaca* (1785)² e le *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste* (1785). Per questa va coraggiosamente di persona dal sovrano Giuseppe II, chiedendo di poterla stampare.

Egli è preoccupato del problema della decadenza degli stati che si annida nella loro floridezza, cosa che implica una sfasatura artificiosa e un andamento

* Il presente lavoro si lega a quelli, di chi scrive, su *Stuparich e la nazione ceca nella "vertigine" dell'Europa*, dove si parla anche del de Giuliani, presentato al Convegno dell'Università di Trieste per il Centenario di Stuparich (nov. 1991; Atti in corso di pubblicazione) e su *Antonio de Giuliani e le sue idee sulla Francia: il Viaggio e lo Specchio*, presentato al Convegno della Società Italiana dei Francesisti - Sez. di Trieste insieme con il dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche - Sez. Scienze linguistiche e la Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste intorno al tema "Scrittori triestini le cui opere sono state tradotte in francese" (maggio 1992). Nonché la Voce relativa al de Giuliani per l'Associazione Studi sulla Letteratura di Viaggio.

1 Le citazioni di Opere del de Giuliani (spesso in francese, con una scrittura antiquata dovuta al tempo stesso e talvolta un po' approssimativa) sono ricavate qui, con il numero della pagina in parentesi tonda, secondo la Raccolta di *Scritti inediti* a cura di C. Pagnini (fornita di molte notizie ma con qualche indicazione non sempre chiara), e l'edizione de *La vertigine attuale dell'Europa* a cura di G. Negrelli, entrambe indicate nella Bibliografia.

2 In appendice allo studio di G. Negrelli, *L'illuminista diffidente*, per cui si rimanda alla Bibliografia.

innaturale. Viaggia, e scrive al sovrano dandogli consigli, mostrandogli la verità, quasi a tu per tu con lui, sempre con l'intento di spiegare i casi che incontra. Dal 1785 al 1787 c'è una prima fase, che s'interrompe col ritorno di lui a Trieste per ragioni patrimoniali private. E a Giuseppe II che lo aveva sostenuto in questa causa riferisce sulle condizioni disagiate della gente, secondo una disposizione sociologica, e sul cammino della civiltà per cui il maggior progresso comporta appunto decadenza; inoltre sullo stato delle industrie, indice del grado anche di adeguatezza ai requisiti naturali di un paese.

Ne sono prova alcuni importanti lavori in tal senso, accanto a qualche relazione perduta: *La vertigine attuale dell'Europa* (1790), il *Saggio politico sopra le vicissitudini delle Società civili* (1791), le *Riflessioni politiche sopra i debiti ed i crediti considerati in rapporto alla legislazione e alle rivoluzioni civili* (1792).

Onesto e spregiudicato nelle valutazioni, continua a viaggiare nel 1794, quando esce l'opuscolo *A la Convention Nationale de Paris*, e assiste a un esperimento di navigazione controcorrente sul Danubio.

Spirito intraprendente, osserva i sistemi di navigazione fluviale, si costruisce lui stesso una piccola barca e si cimenta su alcuni corsi d'acqua, prospettando nuovi collegamenti. Nel 1801 per vari mesi va da Parigi a Praga, a Dresda, Amburgo, Amsterdam, Bruxelles. Ancora è a Parigi e a Londra. Ritorna a Vienna nel 1804, al tempo di Francesco I (di cui lamenta la lentezza burocratica), dove conta invano di trovare accoglienza al suo intendimento di introdurre la navigazione fluviale controcorrente.

Insiste nel suo progetto più tardi, 1809, rivolgendosi all'Arciduca d'Ungheria, ritiratasi l'Austria da Trieste. E alla sua città pensa sempre, sul vivo confronto di situazioni interessanti sperimentate durante i suoi ripetuti viaggi: la navigazione fluviale all'interno dell'Europa, la tecnica navale, le direttrici mercantili, le mire degli Stati sull'Adriatico, l'idea di innovare modi di vita con l'apporto dei recenti contributi scientifici (una sorta di utilità civile come nel motivo di talune Odi del Parini) o scoprire elementi di rilievo negli scambi fra le nazioni, l'obiettivo primario costituito dal benessere dei popoli.

II - In questo suo rincorrere fenomeni e casi emblematici ha un pensiero che fa sentire le posizioni di figure europee del tempo, come il Coyer sullo stato sociale (ripreso dal Leopardi). Dove non manca il D'Alembert con la teoria addirittura paradigmatica dello sviluppo e decadenza di una nazione. E sono presenti pure Montesquieu accanto al de Sonnenfels, e per il principio di natura C.A. Martini e Rousseau.

Rileva urti e attriti, quelle disequaglianze della società messe in luce in un modo tutto particolare proprio da Leopardi. Annota così le varie situazioni dovute a tali urti inevitabili insiti nelle diversità di esigenze commerciali fra gli stati. Da qui l'anima moderna del commercio, quasi una forza della natura, secondo un tipico pensiero de *La vertigine*³:

3 Le cui citazioni si riferiscono all'ediz. procurata da G. Negrelli, Trieste, Lo Zibaldone (Bolaffio), 1976. Pensiero presente pure, tra altri lavori, nel *Panorama politico della Città di Trieste*.

Queste leggi imprevedibili presagiscono all'Europa il destino dei differenti Governi. A questi urti inevitabili deve attribuire la Francia le sue odierne combustioni. [...] dov'è questione di ammovere cause le più remote, e le più indipendenti dai capricj degl'uomini (p. 51).

Principio riscontrabile per il caso della Francia, ma valido in un ordine più esteso,

Sino a tantoché numerose emigrazioni, ovvero una mortalità accelerata da guerre civili, od altri disordini intestini, non riconducano un novello equilibrio fra le differenti classi: [...] sino a tanto in fine che non si faccia ritorno a quel punto d'onde si è partiti (pp. 51-2).

E il suggello d'un procedimento mentale del genere:

Dal destino che sovrasta alla Francia, apprendano i suoi vicini il giro delle cose umane (p. 52).

Ecco chiaro il nucleo della questione. Quali i vicini, che hanno da trarre utile insegnamento dal Paese della Rivoluzione? Una risposta che vale in ragione dell'assetto metodologico di lui: per l'Inghilterra i danni dovuti a un'economia indiretta causata dalla perdita delle Colonie (americane) e dei relativi "consumatori", indiretta perché priva di un sufficiente territorio; per l'Olanda una sussistenza di solo commercio, negativa quindi e per di più con la minaccia del mare. Infatti i Paesi di un vasto territorio conservano nelle rivoluzioni "almeno un resto di vita" dovuto appunto alle risorse del territorio, all'agricoltura.

E quest'è la ragione per cui le campagne sono sempre ridenti nello Stato Veneto, e nella Toscana, perché passate le prosperità del commercio, non si pensò già a far emigrare summe immense in paesi stranieri, ma si cercò un asilo nelle terre, che sole sono le vere nutrici degli uomini (pp.54-5).

Così –ribadisce–

Genova all'opposto, gli Svizzeri, e l'Olanda dovettero offrire a tutto il Mondo i loro oziosi danari, e mantenere precario il resto della loro esistenza (p. 55).

E ci sono poi più ampie pagine sull'andamento del commercio, compreso il danno anche di piccole diminuzioni (nelle *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste*) e sulla "sazietà" dell'industria nei vari stati (in *La Società Politica, Le riflessioni politiche sulla stagnazione dell'industria nella monarchia austriaca*), ricche di acuto spirito analitico-imprenditoriale, tuttora stimolanti.

Indicative sono due opere in qualche modo simili e parallele. Cioè le *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste* (1785), dopo cui cominciano i viaggi, finanziati dall'Imperatore, interrotti nel 1787 per motivi di famiglia - ripresi nel '94, proseguiti nel 1801 quando si costruisce una scialuppa per verificare la navigabilità dell'Elba. Dopo è a Parigi e a Londra. Di

nuovo a Vienna nel 1804. Nel '09 si rivolge all'Ungheria, di fronte alla difficoltà di istituire un privilegio per la navigazione sul Danubio causa le lungaggini di Francesco I. Inerzia amministrativa risaputa, questa di Francesco I, il quale riservava a sé quasi tutte le decisioni e finiva troppo spesso col seppellire le pratiche. E le *Riflessioni politiche sopra i debiti e i crediti considerati in rapporto alla legislazione e alle rivoluzioni civili* (1792), dove difende gli interessi commerciali di Trieste. Vuole far revocare una legge - rileva il Pagnini⁴ - contro gli interessi dei debitori triestini, emanata solo per Trieste. Ha l'idea che i sovrani devono curare il bene dei sudditi (cfr. Leopardi), ma che sono all'oscuro dei loro bisogni, per cui emanano spesso leggi inadatte. Ricorda il de Giuliani che il Granduca Pietro Leopoldo ha abolito per primo in Europa la prigionia per debiti (è il problema delle pubbliche tavole instaurate in seguito per maggior sicurezza del credito fondiario - commenta il Pagnini). Giuseppe II ha migliorato la situazione con leggi adatte, fino alla sua morte. Si prospetta il meccanismo del Dare e dell'Avere. Per de Giuliani la legge giuseppina del riparto - come fa vedere il Pagnini con la sua attenzione al problema - ha fatto aumentare le costruzioni edilizie, le industrie, le arti: prosperità, ingrandimento delle città. E "L'obiezione contraria che la nuova legge protegge la moralità perché, ostacolando la concessione dei crediti, si pone un freno alla prodigalità, non regge". Così de Giuliani dice: "Questo potrebbe convenire alla Repubblica di Platone, ma non alle attuali costituzioni. Il vizio di pochi non deve mai servire di regola per istabilire una legge". Così prosegue: "Nelle attuali rivoluzioni della Francia è stata esercitata l'Asta sopra i beni degli Ecclesiastici e degli Emigrati [...]". Poi si sofferma sui debiti come una causa della Rivoluzione francese, su Trieste dove "il furor delle intraprese ha moltiplicato i debiti all'infinito", suo caratteristico principio,

dove il commercio riposa tutto sopra un credito violento che l'eccessiva concorrenza ha reso necessario, in mezzo ad una corruzione universale e in mezzo ad una rapacità senza espressione che forma il carattere delle città mercantili.

Puntualizza in modo ricorrente la necessità di fondare la ricchezza di una nazione sull'industria e sul commercio, curato con criteri sani e avveduti ("il commercio si acquista, il commercio si perde con insensibili gradazioni").

Fissa dunque con scrupolo di studioso quanto riscontra, secondo la sua prospettiva mentale: usi, costumi, produzione economico-industriale, scambi e direttrici commerciali, condizioni ambientali e climatiche specifiche, caratteristiche etniche naturali, crescita non forzata della popolazione, equilibrato rapporto città-campagna, stato non fittizio o parassitario delle grandi capitali a scapito d'un sano assetto di esistenza, curiosità per le nuove scoperte della tecnica come per la navigazione fluviale.

4 Nella sua articolata sezione introduttiva agli *Scritti inediti* di Antonio de Giuliani, Milano, Scheiwiller, 1968, p. 32.

III - Questo bisogno, dunque, di cogliere e segnalare i vari comportamenti lo tiene impegnato a stendere le *Reflexions politiques sur l'état de l'Europe présentées à S.M. dans le mois de Septembre 1803, après un voyage de trois ans en Allemagne, en France et en Angleterre*. Cioè continua a osservare il quadro europeo nei suoi tratti specifici sinora indagati. Così considera le cause della Rivoluzione francese, dovute alle corruzioni e alla *sazietà dell'industria*, come gli è caro chiamarla accanto al termine parallelo di *stagnazione*. Ungheria e Germania sono incompatibili al modo di razze animali differenti e quindi non accordabili. L'Inghilterra spadroneggia sui mari, sfruttando tutto per i suoi interessi. La Russia è forte solo dei suoi deserti e non può influire sui destini dell'Europa. D'altra parte, se è bene trattenerne i popoli a Est, occorre pure non far scendere quelli del Nord. La Francia, poi, applica uno "spirito d'intrigo" che va contrastato (dalla Prussia).

Ed essa gli appare travolta dai suoi avvenimenti sulla traccia di un "movimento retrogrado" della società quanto dell'industria, anzi della vita stessa di una nazione (cfr. il principio da lui seguito della nascita e decadenza di un organismo): condizione di sofferenza e di perdita, e "Les victoires de Bonaparte ont plutôt affoibli que raffermi la nation" (p. 86). Tanto da riferire che egli visita invano i luoghi delle sue promesse di benessere,

Lyon montre encore ses ruines; dans les Départements le silence de la mort annonce partout le défaut de vie; le voyageur est obsédé de mendians; des églises abatues, des chateaux renversés, des abitations abandonnées, des quartiers déserts [...]. Paris s'embellit, il est vrai, mais c'est plutôt par des démolitions que par des édifices (p. 86).

L'Inghilterra "orgueilleuse" poi, se nasconde i pirati, mostra le grandi opere in corso lungo il Tamigi, i bacini di una arditezza nuova, i magazzini immensi (p. 87).

Parlare di uno stato vuol dire intendere la sua Capitale, quale tipo gli sia adatto fra varie città importanti. Nel caso dell'Austria si pone il problema di quel che deriverebbe a portare la capitale più ad Est, cioè trattenerne l'espansione russa valorizzando paesi come la Polonia e la Serbia nel campo delle arti e delle scienze; mentre Vienna per parte sua vive di un movimento economico gonfiato da circostanze non naturali, tra cui un riflusso delle genti. Entra qui in proposito il ruolo della grande città e della metropoli moderna: nell'ampia questione così cresciuta nei nostri tempi ha un suo posto il de Giuliani, quando per di più sottolinea il coraggio dello Zar di aver spostato la capitale russa.

E significa pure valutare la funzione storico-esistenziale e rappresentativa di un grande fiume, sentito nel legame fra condizione geografico-ambientale ed effetto antropico: bellezza come importanza o importanza apprezzabile in termini di bellezza. Ed è il Danubio, che caratterizza tutto un ambiente.

Quelle domination que celle du Danube. Ce fleuve le plus beau de l'Europe, avec des populations qui ont de l'énergie, et de courage, avec un climât temperé, avec des productions en tout genre ne présente que

des déserts, le plus affreux abandon, et un état de barbarie, qui disparoitroit bientôt sous un autre gouvernement (p. 92).

Se l'idea di trasferire la Capitale, questa dell'Austria, è da considerare per il momento come una follia, rimane il principio di rispettare l'antico sano ordine delle cose, quello della natura, la quale - per lui - non si ripete mai nelle combinazioni che variano senza posa in questo basso mondo (p. 94). E' il suo principio fondamentale, che guida gli altri e si ritrova attivo in tutte le sue opere, nelle dettagliate relazioni sull'andamento dei popoli.

Si vedano in tale linea *Les volontés de Napoleon* (1806), cioè i propositi politici di lui, e il *Dialogue entre un allemand et un françois* censurato nel 1814, di cui rimane solo il frontespizio con due elementi interessanti, un titolo da occhiello cioè "Les égarements de l'esprit sur la marche des corps politiques", un sottotitolo in tono di motto sentenzioso "Prophasta tui viderunt tibi falsa et stulta". Sempre sul filo dell'ardimento altre volte egli aveva trovato il benessere del sovrano.

Insiste e ritorna su tale questione nelle significative *Reflexions sur la crise actuelle de l'Europe* (1812): si sofferma su Parigi e Londra, la Francia e l'Inghilterra, l'essere capitale in rapporto al popolo, soprattutto il grande problema se ricchezza e prosperità stanno nel potere delle due nazioni, come delle altre in generale, se sono durevoli. Infatti il commercio nasce, cresce, finisce insieme con lo sviluppo di un popolo. E in Europa provoca guerre, rivolgimenti per la libertà dei mari. Dopo la Rivoluzione e il Grande Impero, nascosti i suoi piani e ingannato tutti, la Francia sarebbe costretta e rientrare nei suoi territori, a perdere la sua egemonia (p. 115), secondo un assetto europeo carico di tensioni. Si combinano nell'attenzione di lui i casi specifici e le linee di principio, aderenti a un ordine naturale. Ecco allora il sugello esplicito:

Les hommes ont leur plans, la nature a les siens, celle-ci est toujours victorieuse. Dans l'ordre des choses on n'a jamais vu qu'un peuple se régénère, mais bien qu'il est assujetté a une gravitation nécessaire qui détermine sa naissance, ses progrès, et sa ruine. [...] le Grand Empire François est une monstruosité contre nature (p. 120),

e perciò di breve durata nonché di molti malanni.

IV - L'assetto europeo poi, che egli presenta di seguito in un denso profilo, (nel finale del saggio *Reflexions sur la crise actuelle de l'Europe*, datato Pesth le 20 Novembre 1812), richiederebbe tutto un discorso assai attuale con diretti raccordi, lo si accennava, con le più spiccate posizioni del tempo, specie per quanto riguarda il problema del rapporto nazione-esigenze economiche, proprio di un organico funzionamento dei singoli paesi fra loro. Nonché quello primario dell'intesa costruttiva per cui "les Puissances dévoient chercher à s'entendre le mieux que possible, ne pas oublier des ménagements qui puissent concilier les différentes interêts" (p. 120).

Anche Leopardi, convinto assertore di una collaborazione fra i popoli⁵, parla dell'Europa ormai come di una famiglia nello *Zibaldone* 875 e de Giuliani rileva

il semble qu'on avoit décidé de constituer l'Europe entière dans une grande famille composée de petits Etats (p. 116).

Mentre dei problemi giuridici concomitanti si occupa verso la fine del secolo lo studioso sardo Alberto Azuni, attivo a Trieste nello stesso giro di anni⁶ (da rilevare il suo *Sistema universale dei principi del diritto marittimo dell'Europa*, Trieste, Wage Fleisch e C. 1796; e il manoscritto *Dissertazione sullo stato naturale dell'uomo*, steso a Trieste nel '97). E per quanto concerne l'aspetto socio-economico-industriale il nostro Autore prospetta la tesi interessante, sempre nel rifiuto delle forzature e delle egemonie, della "società politica" che è "dell'industria", secondo quella idea di "stagnazione" che egli ravvisa nelle sue *Riflessioni politiche sulla stagnazione dell'Industria nella monarchia austriaca*: una sovrabbondanza del vivere stesso, innaturale, donde derivano danni irreparabili con una condizione di anonimato. Tanto più che dal 1790 circa alle idee di tipo illuministico subentrano in lui nuove posizioni e prospettive nel mutato assetto europeo.

Altre esperienze egli fa, altre opere scrive (spesso in forma di lettera-resoconto): si muove sul posto e prende nota. Sempre nell'ottica mentale che tutto vuol dire viaggio, viaggio conoscitivo. Prende contatto con gli avvenimenti d'interesse diremmo scientifico-civile della sua terra: oltre all'attività commerciale della stessa Trieste, il suo assetto urbano vitale come centro propulsore di traffici, poi l'inaugurazione dei nuovi Bagni minerali nella vicina Isola d'Istria il 1824 con il relativo suo Discorso sulla loro utilità sociale (non questa volta come resoconto, ma come prospetto di lavoro da incentivare). Discorso o relazione, breve, in linea complementare con il *Panorama politico della Città di Trieste* (1805)⁷, che si riallaccia alle precedenti *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della Città di Trieste* e quindi alla *Succinta informazione circa Trieste* e alle significative *Operazioni politico-commerciali sul mare Adriatico*.

A Trieste ritorna, dopo essersi mosso per gli stati europei come "Incaricato degli affari commerciali" di questa Città e porto-franco, il 1831 (quando le insurrezioni di quel tempo passano inosservate al suo raggio di ricognizione). E vi rimane sino alla morte, il 1835.

Viaggiando, perlustrando, gli risultano queste forme di potenza e di società politica e dell'industria nel cambio di rotta culminante della civiltà europea ,

5 Cfr. F. Russo, *Leopardi politico ovvero della felicità impossibile*, Recanati, Micheloni, 1979; e id., "I popoli europei visti da Leopardi", in *Il Casanostra*, Recanati, n. 97-98, 1985-86.

6 Cfr. A. Trampus, "La pace universale come stato della natura. Domenico A. Azuni e Trieste", in *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale Austriaco e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Gorizia, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 1990.

7 Cfr., per la datazione G. Negrelli, *L'illuminista diffidente*, cit., p. 162, n. 9.

unitamente ai caratteri e al tenore di vita delle popolazioni. Mette in atto, volta per volta arricchendolo, il principio di commisurare fatti ed esperienze allo spessore della storia, seguendo altresì la lezione di Tacito, rifiutando la normatività del passato. Gli balzano all'occhio proporzioni e sproporzioni, i punti più critici della società, le strategie accettabili in quanto secondo natura, insomma le giuste prospettive di fronte a quelle forzate, quando ci si metta davvero sulla strada della Natura, ossia della naturalità.

Bibliografia (Fonti storiche e testuali, studi)

- Apih, E. (1957): "Contributo agli studi su Antonio de Giuliani", [1952] appendice a *La Società triestina nel secolo XVIII*, Einaudi: Torino.
- Apih, E. (1960): "Spigolature su Antonio de Giuliani", In *Pagine Istriane*.
- Collotti, F. (1948): "L'ideologia politica di Antonio de Giuliani", in *La Fiera di Trieste*, sett. 1948.
- Cusin, F. (1933): "La vita e l'opera di Antonio de Giuliani", in *La Porta Orientale*, n. 11-2, Trieste.
- de Giuliani, A. (1934): *La cagione riposta delle decadenze e delle rivoluzioni*, (cioè due opuscoli dal titolo "Saggio politico sopra le vicissitudini inevitabili delle società civili" [1791] e "Alla Convenzione nazionale di Parigi" [1934 in ital., ma già 1793 in franc., e '94]), a cura e con Introduzione di B. Croce, Bari, Laterza.
- de Giuliani, A. (1950): *Riflessioni sul porto di Trieste*, [*Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste*, Vienna, Fratelli Gay, 1785], a cura e con Prefazione di G. Stuparich, Trieste, Lo Zibaldone.
- de Giuliani, A. (1968): *Scritti inediti*, a cura e con Prefazione ampiamente articolata di C. Pagnini, Milano, Scheiwiller.
- de Giuliani, A. (1976): *La vertigine attuale dell'Europa*, a cura e con Introduzione di G. Negrelli, Trieste, Lo Zibaldone (Bolaffio).
- de Jenner, L. (s.d.): *Biografie triestine*, Biblioteca Civica, ms. in ADTs, Trieste.
- Einaudi, L. (1936): "Lo squilibrio fra rustici produttori e cittadini consumatori causa di decadenza delle nazioni", in *Rivista di Storia Economica*, giugno 1936, Torino.
- Negrelli, G. (1974): *L'illuminista diffidente. Giuseppismo e Restaurazione nel pensiero politico di Antonio de Giuliani*, Il Mulino, Bologna.
- Tamaro, A. (1828): "Di una supplica e delle opere di Antonio de Giuliani" in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Coana, Parenzo.
- Venturi, F. (1958): "Antonio de Giuliani", in *Riformatori Italiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, vol. III, pp. 647-697 (con scritti scelti).